



IL COMUNE #FERMA LA CULTURA

DOPO LE FILE PER LA CARD E LE FINTE RASSICURAZIONI, I NODI VENGONO AL PETTINE: IL COMUNE PUNTA ALL'IRREALIZZABILE PAREGGIO DI BILANCIO. E PER QUESTO BLOCCA TUTTE LE SPESE DEL SETTORE CULTURA, AZZERA GLI EVENTI E PENSA AL TAGLIO DELLE APERTURE E DEI SALARI DEI LAVORATORI ESTERNALIZZATI DI MUSEI E BIBLIOTECHE

È di sei giorni fa la [notizia](https://bit.ly/carlino_comune_dietrofront_licenziamenti_nidi) [bit.ly/carlino_comune_dietrofront_licenziamenti_nidi] che, grazie alla pronta risposta dei delegati di SGB, **il Comune ha ritirato i licenziamenti delle supplenti nei nidi.**

Purtroppo, questa è solo una delle vicende in cui è apparsa evidente la **pericolosa incapacità dell'Amministrazione di cambiare modo di pensare e di agire** per rispondere in maniera nuova ed efficace alle inedite sfide che l'emergenza pone quotidianamente davanti a tutti.

E a questo riguardo, crediamo sia emblematica la attuale gestione dei servizi (e dei lavoratori) esternalizzati, in particolare per quanto riguarda la **cultura.**

Come sappiamo, a fronte della compressione della spesa pubblica operata solo in termini di riduzioni di organico, nei musei e nelle biblioteche, negli ultimi 15 anni il Comune ha scelto di **affidare ai privati** una parte sempre crescente i servizi di sorveglianza, bookshop, guardiania, didattica, reference, catalogazione...

Questo per far calare la quota “spesa per il personale pubblico” (dannosa a prescindere, secondo l'ideologia liberista condivisa da governanti ed amministratori) a favore della “spesa per servizi”, automaticamente considerata “virtuosa”, perché per la stesa ideologia, la gestione sarebbe governata dal “privato”.

Ma è solo un gioco contabile e noi che, nelle istituzioni culturali ci lavoriamo, lo sappiamo bene: i “servizi” appaltati sono composti per la stragrande maggioranza da salari di lavoratrici e lavoratori, e la “virtù” si manifesta per la stragrande maggioranza in **partite IVA** e in varie forme di **flessibilità**, o, nei casi più “fortunati”, in contratti a tempo indeterminato, però ricorrendo in ben 41 casi su 44 [cioè il 93%] al cosiddetto “**part-time forzato**”, ossia non scelto in base alle esigenze dei lavoratori, ma **obbligato** in quanto unica alternativa imposta dalle ditte rispetto all'orario di lavoro standard.

Per anni, politici decisori e dirigenti hanno **elogiato questo sistema**, sostenendo che fosse l'unico in grado di garantire da un lato risparmi di spesa per le casse pubbliche (cosa del tutto falsa, come abbiamo da tempo dimostrato bit.ly/pubblimentemusei) e dall'altro il mantra della “produttività” che nella realtà lavorativa si traduce sempre in ricattabilità dei lavoratori a favore del contenimento dei salari e dell'aumento dei profitti delle ditte private (sempre le stesse) vincitrici degli appalti.

Ma ora **i lavoratori della cultura sono a casa**, buona parte **senza entrate** (per quanto riguarda partite IVA e collaborazioni) oppure in **cassa integrazione** per i “fortunati”. Situazione, quest'ultima, che già di per sé comporta una decurtazione del salario, ma che in questo caso è però **amplificata dal part-time “spintaneo”** di cui sopra, perché calcolata non sulle ore effettivamente fatte (decise dalle ditte settimana per settimana) ma quelle “**formali**” **scritte sui contratti**, che oscillano tra il 12% e l'80% di quelle reali. Per cui, centinaia di lavoratori che, barcamenandosi tra sedi di lavoro e orari sempre diversi e straordinari festivi di fatto obbligatori, riuscivano ad arrivare ad 800-1000 €, **ora sono a casa con cifre tra i 300 e i 650 €.**

Sono quegli **“operatori sotto la soglia di povertà”** di cui anche l'assessore è al corrente [bit.ly/repubblica_lepore_poverta], anche se nell'articolo si cerca ancora di scaricare le responsabilità su coloro “che per tanti anni non hanno voluto affrontare i problemi”. Sarebbe interessante capire **chi li avrebbe dovuti affrontare** se non colui che ricopre l'incarico di assessore dal 2011, e prima ancora di responsabile dell'Area Sviluppo territoriale, nonché rappresentante delle cooperative di produzione lavoro di Legacoop (per non parlare degli imprescindibili “Stati generali sulla cultura a Bologna”, promossi dal PD nel lontano 2010 e da lui ideati e organizzati “per affrontare le difficoltà economiche in cui versano le Istituzioni e le organizzazioni culturali bolognesi”)

Insomma, la nuova situazione sta portando tutti i nodi al pettine, assumendo contorni inquietanti che purtroppo risultano drammatici nel momento in cui, oltre alla dolorosa e prolungata crisi sanitaria, stiamo iniziando ad affrontare i risvolti della **profonda crisi economica** prossima ventura.

I segnali sono chiari e -purtroppo- pesantissimi.

Ma a fronte di tutto questo, è arrivato in questi giorni dal settore Cultura del Comune l'incredibile ordine di **bloccare “precauzionalmente” tutte le spese**. Anche quelle già previste.

Un bruschissimo **dietrofront rispetto alle roboanti dichiarazioni d'intenti** al recente ultimo incontro sindacale ufficiale con la dirigenza (“*dobbiamo dare un segnale*”, “*nessuno perderà un euro di salario*”, “*amplieremo le aperture per recuperare le ore*”, “*aumenteremo le iniziative*”, “*#laculturanonisferma*”...).

Ma questa cosiddetta “precauzione” a cosa è legata?

Ce lo spiega l'unico che ad oggi si sia espresso chiaramente.

Non si tratta però di un politico, ma del dirigente del settore Entrate del Comune, a cui evidentemente è stata lasciata in mano la proverbiale patata bollente.

In quest'articolo, in vista del bilancio consuntivo 2019 di aprile, afferma che “*il 2020 dal punto di vista finanziario sarà estremamente complicato*” e che “*ad oggi non ha in mente entrate che stanno bene*”.

E fin qui c'è poco da meravigliarsi, perché è chiaro che **l'elenco dei segni meno sarà lungo**: imposta di soggiorno, imposta sulla pubblicità, occupazione di suolo pubblico, tariffe per i servizi a domanda individuale (come nidi e mense), sosta, sanzioni da Codice della strada... giù giù fino alla preoccupazione per la “*sofferenza dell'Imu e dell'Irpef*” (per l'Amministrazione sono le tasse e i tributi, a “soffrire”, non le persone che si troveranno in difficoltà a pagarle e che invece rappresentano “un problema grosso”).

Ma è la prosecuzione che è davvero allarmante, quando si afferma che “*ci stiamo già facendo delle idee per riportare il bilancio in equilibrio*, perché è evidente che oggi non lo è più”.

Insomma, ad una crisi senza precedenti che impatta l'economia dell'intero pianeta, ridefinendo politiche e frantumando assunti ideologici fino a ieri elevati a verità incontestabili, ancora una volta evidentemente **il Comune di Bologna pensa di poter rispondere con "il pareggio di bilancio"**.

Ma ora che il virus cambia tutto, la strategia di **"tagliare risorse"** (nelle parole del dirigente *"rivedere tutto il bilancio sia in entrata che sulle spese e capire le nuove priorità"*) è **suicida**, perché la verità è che gli unici risparmi davvero in grado di rispondere ai buchi di bilancio nell'ordine dei **milioni di euro** di cui si parla [bit.ly/rep_lepore_perso_budget_cultura] prevedono tagli lineari draconiani come **l'azzeramento di tutti gli eventi** (come è già stato praticamente annunciato bit.ly/carlino_boestate_noncisara) ma anche necessariamente la **chiusura dei dipartimenti didattici dei musei**, fino alla **chiusura di musei e biblioteche**, vale a dire le uniche voci in grado di operare **risparmi di spesa sui servizi esternalizzati**.

Sempre nello stesso articolo, è lo stesso assessore alla Cultura (a un mese dalle **incoscienti code** per la distribuzione della Card Cultura [bit.ly/i_responsabili]) a confermare questa linea.

E **andando addirittura oltre**, quando afferma che l'azzeramento della tassa di soggiorno *"significa due terzi del budget che viene a mancare per il settore cultura"*.

Cioè - per bocca dell'assessore - si apprende che, in base alle scelte più volte ribadite nel corso di questi anni con cieca e ideologica soddisfazione, anche **le spese strutturali per tenere (letteralmente) aperto l'intero sistema culturale cittadino non sono basate su capitoli fissi**, ma **sull'andamento della tassa di soggiorno**, nell'ottica (tristemente illusoria) della essenziale continua crescita di quest'ultima.

Il rischio - sempre più concreto dopo la conferma di oggi da parte del Sindaco - è che, anche a fronte di una situazione senza precedenti come quella attuale, si vogliano per l'ennesima volta **applicare meccanicamente le ricette "lacrime e sangue"** degli ultimi 20 anni, immolando sull'altare del bilancio **i salari dei lavoratori esternalizzati e l'azzeramento di fatto delle politiche culturali cittadine**, mentre è chiaro che - per usare le parole dell'assessore - è davvero *"arrivato il momento in cui tutti noi cambiamo il nostro modo di lavorare"* (e di pensare, aggiungiamo noi):

- **confermando le spese in cultura già previste** per il 2020
- **prevedendo forti politiche di sostegno** all'intero settore culturale
- **estendendo le assunzioni di personale** in ambito culturale

che -lo ricordiamo- sono già previste dal piano del fabbisogno del personale del Comune di Bologna e più volte annunciate in pompa magna, ma al palo da oltre due anni [bit.ly/cobas_cultura_anno_0]